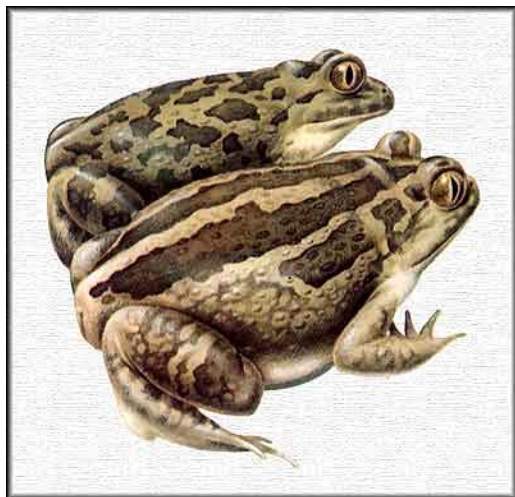




particolare consistenza della foglia, non molto dissimile da quella della salvia ma di diverso colore, e dall'abbondante presenza di lenticelle sul fusto grigio-verdastro. La pagina superiore della foglia è verde e glabra, quella inferiore è bianco-argentea e finemente pelosa.

Il biotopo era originariamente ampio e diviso in due aree dal Rio Cimetto, in coincidenza della linea di confine tra i comuni di Martellago e Spinea. L'area in comune di Spinea è stata integralmente bonificata e presenta una vegetazione di tipo ruderale, indice di un ambiente degradato. La situazione dell'area in comune di Martellago appare invece diversa, con la presenza di una cava ancora ben conservata, con notevole diversificazione della vegetazione ripariale e della vegetazione propria di terreni più maturi (*Fraxinus ornus*, *Acer campestre*, *Ulmus minor*, ecc.).

La presenza di questo piccolo biotopo, ubicato in un contesto fortemente antropizzato, ha favorito la colonizzazione di una fauna caratteristica delle zone umide tra cui la Testuggine d'acqua *Emys orbicularis*, la Biscia dal collare *Natrix natrix*, la Rana verde *Rana esculenta complex*, ecc., e come punto di sosta e nidificazione di diverse specie di uccelli sia degli ambienti umidi che delle boscaglie igrofile. Fra questi si ricordano la Gallinella d'acqua *Gallinula chloropus*, l'Usignolo *Luscinia megarhynchos*, la Capinera *Sylvia atricapilla*, il Picchio rosso maggiore *Picoides major*, il Picchio verde *Picus viridis* e l'Averla piccola *Lanius collurio*.



Tra le eccellenze faunistiche dell'area si segnala la (passata?) presenza del Pelobate insubrico *Pelobates fuscus* (Laureti, 1768), un anfibio diffuso dalla Francia nord-orientale agli Urali e alle steppe dei Chirghisi e dalla Svezia meridionale e dalla Pianura Padana ai Balcani settentrionali e alla Ciscaucasia. Il Pelobate insubrico vive nelle zone umide di pianura quali risorgive, stagni, canali, fossati, risaie; generalmente ambienti a substrato sabbioso. È specie politipica rappresentata nella Pianura Padana dalla ssp. *P. fuscus insubricus* (Cornalia, 1873). Fino agli inizi del '900 erano note una cinquantina di località in cui era certa la presenza del Pelobate nelle seguenti regioni: Veneto, Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Friuli. Negli anni '70 la popolazione era ormai localizzata in sole tre stazioni superstiti. Negli anni a seguire le segnalazioni

sono lievemente aumentate, ma resta in ogni caso un animale raro e minacciato, e come tale è stato inserito nel Red Data Book dell'Unione Internazionale Conservazione Natura.

I ricercatori ritengono che, al momento, gli unici interventi utili alla conservazione della specie siano l'istituzione di oasi naturali rigorosamente protette nelle poche aree ancora abitate dal Pelobate fosco italiano e l'allevamento di nuclei in condizioni semi-naturali da reinserire in aree naturali già protette.